

DOPPIOZERO

L'archeologia del sangue di Enzo Moscato

[Francesca Saturnino](#)

12 Febbraio 2021

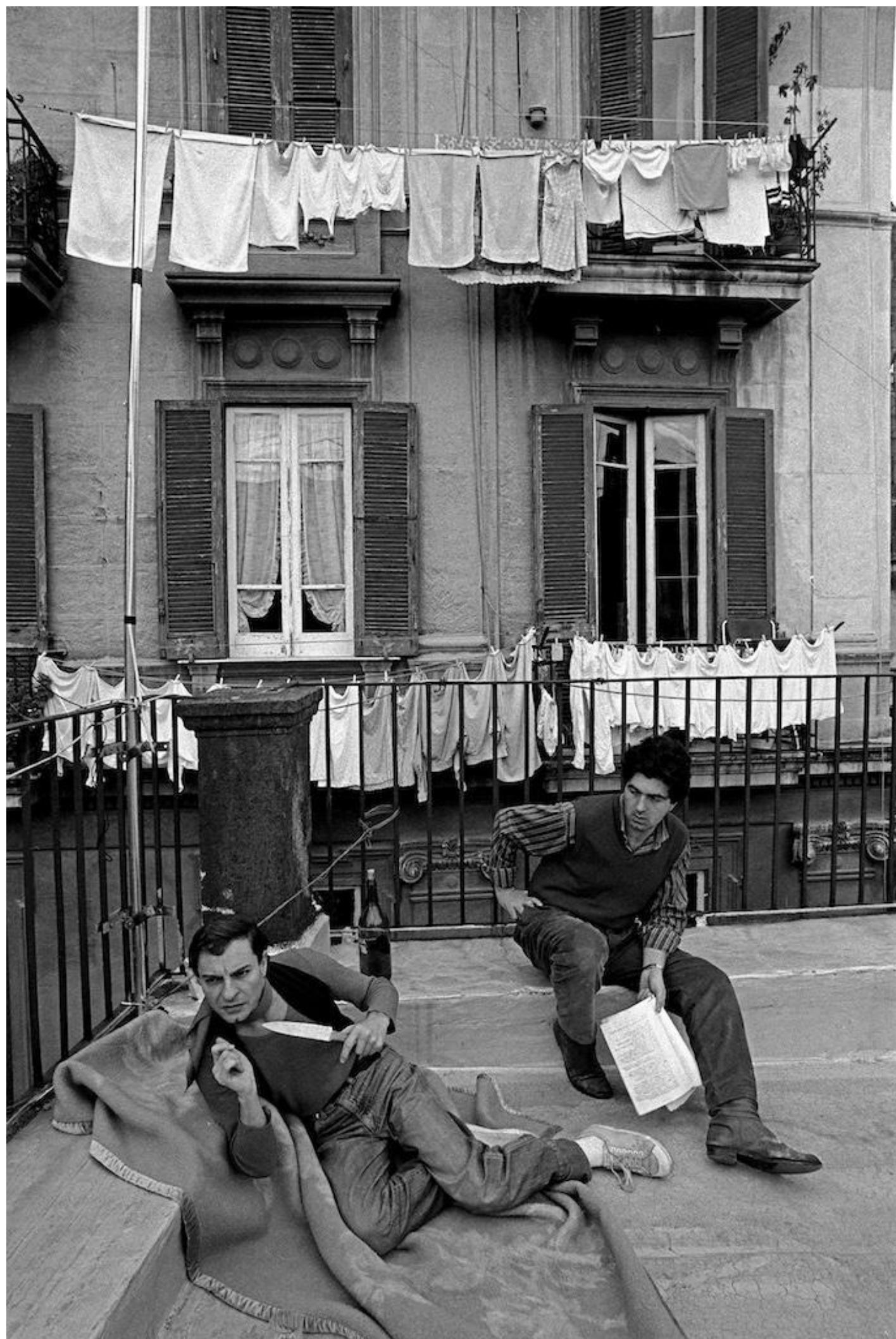
Per chi non lo sapesse, Montecalvario si trova subito sopra via Toledo. Non Ã¨ propriamente un quartiere, nÃ© una strada. Topograficamente, lo si puÃ² intendere come lâ??insieme di vicoli dei Quartieri Spagnoli che salgono dalla parte centrale di via Toledo fin sotto Corso Vittorio Emanuele, verso la collina di San Martino. Enzo Moscato, nel suo *Archeologia del sangue*, primo volume di una trilogia autobiografica, pubblicato nel novembre 2020 da Cronopio, lo definisce a piÃ¹ riprese â??rioneâ?, identificando in quellâ??insieme di vicoletti, bassi, soprannomi, strani figuranti di mestieri antichi e personaggi scomparsi, il luogo della sua origine: il posto dove tutto cominciÃ². Chi conosce la materia di cui il Teatro dellâ??autore attore napoletano si nutre, sa bene che essa prende vita da quello che sarebbe meglio definire come un â??non luogoâ? dellâ??anima, difficile da inquadrare. Ã? lâ??autore stesso, in uno dei racconti del libro, a tornare su questa questione:

Si puÃ² parlare dei Q.S. (or, if you like it, dei â??Naples Spanish Quartersâ?), in vari modi: in modo â??materialeâ?, cioÃ¨: fisico, geografico, topografico, antropologico, psicologico, sociale [â?]. E poi câ??Ã¨, o ci sarebbe, unâ??altra maniera di narrarli, ed Ã¨ quella che io definirei â??metafisicaâ?, vale a dire: un modo o una maniera difficile da trasmettere, da comunicare agli altri, perchÃ© piuttosto lontana, come esperienza mentale, dal senso o la percezione â??comuniâ? della gente e, in un senso lato, dalle capacitÃ conoscitive â??realiâ? della cosÃ -ddetta umanitÃ . Questa maniera â??metafisicaâ?, astratta, se volete anche bislacca e strana, sostanzialmente non comunicabile a nessuno, tranne che a sÃ© stessi nellâ?? â??intimoâ?, certe volte la possiedono i bambini. Lâ??anima, la psiche, la testa dei bambini.



Recidiva, 1996.

Questo non luogo Ã appunto Montecalvario e la sua vita brulicante, osservata con gli occhi di bambino/ragazzino prima, e (de) narrata da sapiente scrittore e filosofo che pratica lâarte della scena poi. Il periodo Ã quello che va dal 1948 al 1961: in questi anni il piccolo Moscato abitÃ con la famiglia in quattro diverse âmagioniâ. E non Ã un caso che questo primo volume della trilogia termini con la âdeportazioneâ dai centralissimi âSpanish Quartersâ al nuovo quartiere Fuorigrotta: Ã chiaro come questa fase abbia avuto unâinfluenza fondamentale nellâ âeducazione sentimentaleâ del nostro che piÃ volte ha affermato di essere il risultato del âgineceo narranteâ in cui Ã cresciuto. Il libro Ã strutturato in due macro-sezioni di racconti: âi vicoliâ e âil tempoâ. La prima Ã una sorta di fluire libero di ricordi, immagini, sensazioni â anche sgradevoli, che rispondono a una resa estremamente veritiera da parte dellâautore â legate alla prima decina di anni di vita di Moscato. Nei racconti della seconda sezione Ã (giÃ) come se lo scrittore/ filosofo/ storico/ attore si guardasse da fuori â e da lontano â producendo una serie di considerazioni sulla sua crescita e sul modo di osservare quel mondo archetipico fino a ora raccontato. Il risultato Ã una miscela sapiente e gustosissima tra madeleine proustiane, lâ *Archeologia del sapere* di Foucault, ma anche le opere di Viviani, i racconti di Mastriani, Dickens, Faulkner, con uno stile irresistibilmente âmoscatianoâ, scritto in un mix di italiano con inserti di inglese, spagnolo e meravigliosa Lingua Napoletana.



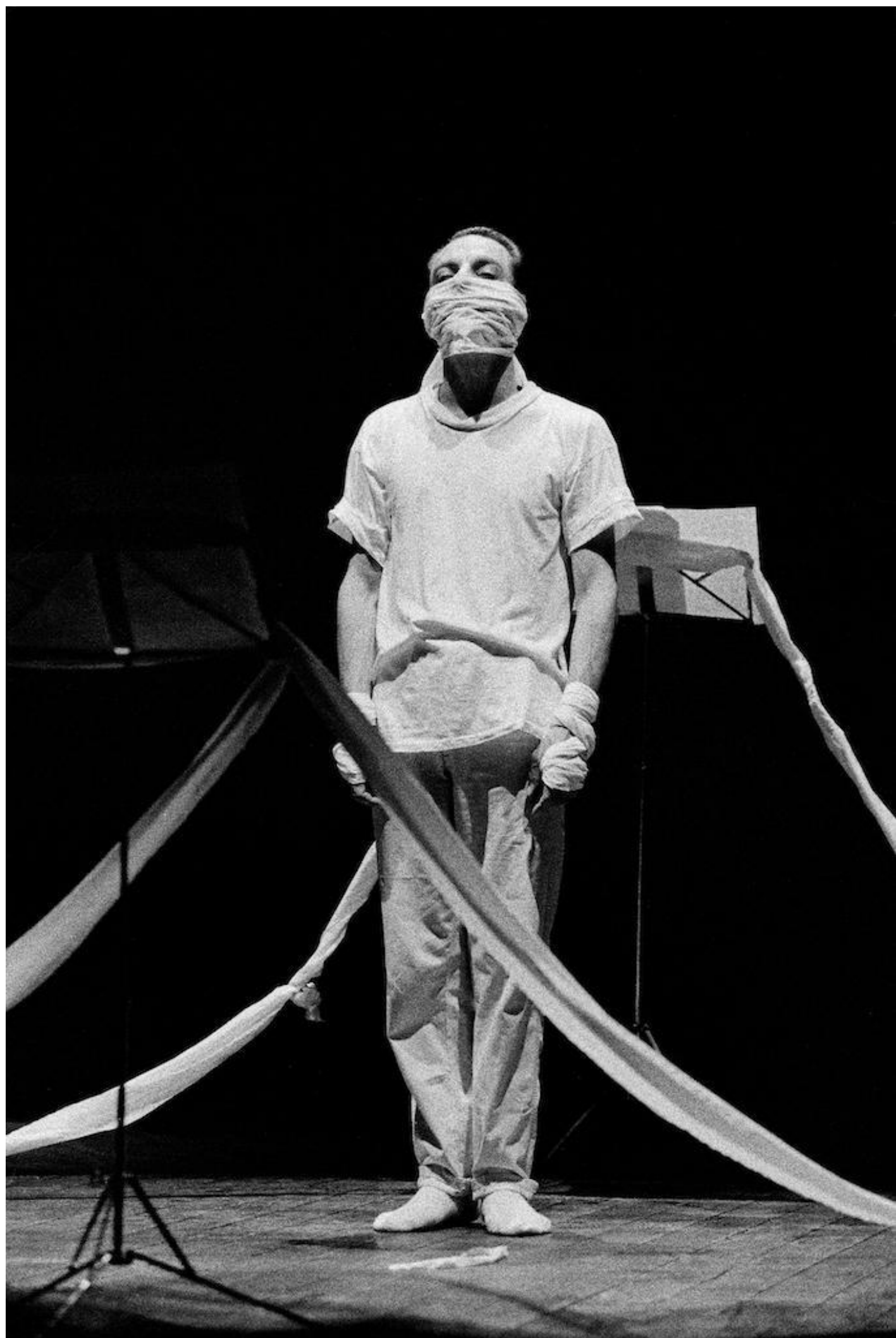
Enzo Moscato e Annibale Ruccello, foto scattata sul terrazzo del palazzo dove abitava Ruccello, Napoli, 1984.

Premettendo che i suoi lavori, soprattutto teatrali, attingono direttamente da quel "gineceo narrante" che ha cresciuto, va detto che non è la prima volta che Moscato scrittore esplora retrospettivamente la sua vita: era successo dieci anni fa con *Gli anni piccoli* che si presentava, similmente ai suoi lavori scenici, come un pastiche di schegge e di frammenti estratti dai ricordi di bambino e adolescente. Questo nuovo lavoro è frutto di una precisa intenzione, chiara già nel titolo.

"Sono due cose" spiega Moscato durante una nostra conversazione: uno "un fatto biologico e l'altro" "un fatto minerale. L'archeologia si occupa di pietre, il sangue il sangue. Narrare a frammenti la mia vita qualcosa che ho fatto tante volte, qui volevo proprio che uscisse più materiale: la possibilità di dare spazio a questo materiale mnemonico e soprattutto abitativo nei miei primi anni. Tante volte mi sono affacciato anche sull'infanzia. Questa volta per volevo andare più indietro e con più ordine possibile. Puoi indovinare le fasi di crescita del ragazzino protagonista attraverso gli incontri che fa, le cose che dice, i personaggi che nomina. Personaggi e luoghi rintracciabili poi nei topoi e nelle figure ricorrenti del suo universo drammaturgico: la "Romana", ex donna di vita dei casini di Toledo; "Maria" "a barba" che Moscato e i suoi piccoli amici scugnizzi angustiavano per la sua apparenza in limite di genere; la "zarelleria" del nonno "Totore", ovvero una sorta di bottega home made tipica dei Quartieri Spagnoli dove trovare pochi beni di ogni genere; ancora personaggi scomparsi ma realmente esistiti come Maria "a chiattona", Teresa "a lavannara", Rita la mandolinista, Carmela la "trammiera" che ci raccontano di una Napoli sottoproletaria e dignitosa di mestieri artigianali, estemporanei, di un'economia del vicolo sepolta dalle macerie del terremoto e in ultimo dal turismo di massa che ha travolto Napoli in questi anni.



Altro criterio narrativo Ãˆ la suddivisione architettonica dello spazio â€œscenicoâ€• degli episodi narrati: dal â€œPalazzo Scampagnatoâ€•, ex palazzo nobiliare del Settecento, prima casa dei Moscato, dal cui tetto vuoto gli uomini saltavano nei cortili dei palazzi accanto per sfuggire ai tedeschi; alla â€œcasa del Cristalloâ€•, accanto allâ€™ex cinema Cristallo (oggi Teatro Galleria Toledo) dove Moscato entrava di nascosto ogni sera, alla â€œcasa della Loggiaâ€•, chiamata cosÃ¬ perchÃ© aveva un terrazzo. â€œQuello che mi viene in mente subito â€œ mi dice â€œ Ãˆ la presepialitÃ degli edifici: come erano situati â€œ*sti palazzi uno aâ€™ cuollâ€™ a nâ€™ato*: anfratti, passaggi, grotteâ€•. Da storico, Moscato mette in fila i ricordi â€œ alcuni diretti e altri acquisiti da racconti orali ascoltati da parenti o abitanti del vicolo â€œ che ci restituiscono un panorama nitido e estremamente crudo di questo arco temporale: tornano i giorni precedenti e successivi alle Quattro Giornate, periodo estremamente caro allâ€™autore: gli uomini avvertiti dalla divinatoria â€œ*guardaporteâ€•* â€œ*donna â€œRaziellaâ€•* e cosÃ¬ scampati alle retate tedesche; le testimonianze dirette degli stupri dei Marocchini dopo lo sbarco degli alleati; lâ€™estrema povertÃ in cui la popolazione si trovava alla fine della guerra; lâ€™importanza cruciale dellâ€™istruzione per i bambini dei Quartieri Spagnoli che ha permesso allâ€™Enzo scugnizzo di diventare uno dei drammaturghi piÃ¹ importanti della scena contemporanea europea.



Ecco che il libro produce una vitalissima, doppia, polifonia: c'è l'autore protagonista che si mostra in tutte le sue personalità che lo abitano che a sua volta, in scrittura, dà voce, corpo, spessore a una pluralità di personaggi che (ri)prendono vita. Come fai a separare le cose? Non puoi: c'è Enzo bambino e c'è Enzo anziano, il filosofo ma c'è anche l'attore, il ragazzo di strada. Mi interessava fare una biografia collettiva del quartiere dove sono, la voce narrante è mia, per gli altri a essere e a parlare: tutti quelli che vengono alla ribalta, che magari non ci sono neanche più. Poi c'è un lavoro di elaborazione che tu stesso fai che è inconscio, il fittizio accanto al vero, come sempre, per contrasto, ragiona Moscato. Rispetto alla necessità di produrre un'autobiografia che sia verosimile aggiunge: Lo stile di questo libro è abbastanza piano, secco, narrativo, non proprio dedito a una ricerca stilistica. È costruito con quelle cose che tieni dentro il più a lungo possibile perché possono costituire una sorta di autobiografia anche se io di autobiografia ho scritto sempre. Questa per me era proprio quella che io volevo che fosse. Non mettendomi a dire ho fatto questo e quell'altro, ma dandolo per racconti, per episodi che coinvolgessero anche la gente. Più che una biografia singolare è una biografia multipla di un quartiere: Montecalvario, dove attualmente ancora vivo, io sono uno dei suoi elementi. Mi sono ricordato cose e persone che non ci sono più da decenni, mi è sembrato giusto farlo per dare a questo luogo un'identità.

A proposito degli altri due volumi che seguiranno, Moscato non si sbilancia. La scrittura è qualcosa che gli appartiene da sempre, anche da prima di far teatro. Prende più spazio quando il teatro glielo concede. E per Moscato che, fino a poco prima della seconda chiusura dei teatri, ci ha tenuto a terminare uno dei suoi seminari di scrittura in Sala Assoli, unitamente alle prove del per ora sospeso *Occhi Gettati*, questa pausa forzata dalla scena è una maledizione. La volontà c'è. Come i topolini ci siamo infilati, quasi di nascosto, fino all'ultimo, a teatro. Non si può fare. Per *sà? adda fa*. A me interessa il teatro come essenza, proprio come forma di comunicazione, come forma di relazione con l'altro. *Sà? adda fa* perché sennà da qua non ne usciamo. *Sà? adda fa* anche come atto rivoluzionario, provocatorio. Sennà il teatro è morto. La gente senza teatro sta male.

Tutte le foto contenute in questo articolo sono di Cesare Accetta, pubblicate per gentile concessione del Maestro.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

